

Flavio Levi: «Zaha Hadid ha unito la vita e l'architettura»

di **Anna Prada**

■ “Zaha Hadid: nessun limite all'invenzione” è il nuovo libro del vimercalese Flavio Levi, ingegnere, 76 anni, da sempre appassionato di letteratura. Di 360 pagine, prezzo 30 euro, pubblicato da Phasar Edizioni di Firenze e da maggio in libreria e nei bookstore on line, il volume è dedicato all'architetto e designer irachena naturalizzata britannica, scomparsa nel 2016 a 65 anni. Archistar di fama mondiale, prima donna a ricevere, nel 2004, il Premio Pritzker, ha siglato progetti di grande rilievo anche in Italia, come il Maxxi di Roma e la torre delle Generali a Citylife a Milano.

A quattro anni dall'originale riflessione condotta sulla nuova architettura cinese di Wang Shu, Levi conferma così una formula narrativa vincente, capace di annodare più fili prospettici per offrire al lettore una visione d'insieme densa e ricca d'informazioni. In questo libro dedicato all'imponente figura di Zaha Hadid, l'auto-

re ne affianca storia professionale e biografia personale restituendo l'inedita figura di una donna che ha voluto e saputo emergere in un universo a doppia cifra maschile, quello arabo di nascita e quello ai vertici dell'architettura mondiale.

E se architettura significa organizzare spazi vitali rispondendo ai bisogni del presente e però prefigurando i possibili sviluppi futuri, in queste pagine, arricchite da oltre 200 fotografie, in parte concesse dallo studio Zaha Hadid Architects, Levi illustra e argomenta tutta la potenza creativa di Zaha Hadid, punto di fuga irrinunciabile per l'architettura a venire. E ne smitizza alcuni stereotipi: ridimensiona l'ascendente pittorico di Malevich, valorizza l'influenza dei costruttivisti russi e dell'architettura inglese degli anni Sessanta, e attribuisce agli insegnanti dell'A.A.School di Londra la responsabilità di averla avviata a un percorso concettuale utopico, orientandola a un'architettura da disegno. Fattore, quest'ultimo, che per oltre un decennio le impe-



Flavio Levi Foto Prada

di di ricevere una commessa e che Hadid superò solo grazie a uno scarto creativo d'eccezione, non ponendo limiti alla sperimentazione, nei materiali e nell'elaborazione digitale, fino all'intuizione dei flussi fisici delle città, dove la volumetria rispetta le sinuosità naturali del paesaggio, dove sono messi in relazione l'involucro esterno, che dà forma e si rappor-

ta con l'ambiente, con il contenitore interno che risponde a precise funzioni.

Una concezione dell'architettura spinta al limite che Levi interpreta in simbiosi con il sofferto cammino esistenziale della donna, quasi un'eco che risuona in solitudine tra le vette internazionali della progressiva affermazione professionale. ■